



Maurizio Spaccazocchi  
**UMORISMO PEDAGOGICO**

*Vale la pena che un bambino impari piangendo  
quello che può imparare ridendo?*

Gianni Rodari

La pedagogia in generale, nella sua visione più tradizionale, sembra essere lontana dal far entrare nelle istituzioni scolastiche una condotta umoristica dell'educazione, dell'apprendimento, del sapere e del saper fare. Eppure, il contributo che essa potrebbe ricevere dalla visione umoristica, potrebbe ampliare positivamente la relazione scolastica e la stessa efficacia didattica. In realtà, possono essere tanti i contributi che una visione pedagogica e umana dell'umorismo può offrire al contesto educativo-formativo, all'apprendimento in genere, al gioco relazionale aperto e democratico. Ed è per questa ragione che di seguito cercherò di sintetizzare alcuni dei contributi psico-pedagogici insiti nell'assunzione di una condotta educativa a sfondo umoristico e comico.

### **Il riso nella relazione educativa**

La semplice battuta o storiella comico-umoristica che permette di fare una pausa ri-creativa, scaricando così le possibili tensioni o concentrazioni dall'impegno scolastico della giornata, non può che essere vista come un invito al sorriso. Sì, al sorriso terapeutico, che può essere interpretato come un buon *elisir* per mutare un clima emotivo o lo stato d'animo del singolo e/o della classe stessa.

No, non si tratta di apparire superficiali o stolti, ma al contrario, si tratta di dimostrare di essere reali, cioè essere in grado di porsi sulla vera superficie dell'esistenza, fatta anche di momenti che possono mutare l'umore stesso all'interno delle tattiche d'apprendimento.

Ad esempio, con l'arte gelotologica (dal greco *ghelos*, riso) si è scoperto che il nostro corpo produce endorfina, un neurotrasmettitore capace di stimolare il nostro sistema immunitario, potenziando così le nostre condizioni di salute positiva, come afferma Donata Francescato:

*Il riso negli esseri umani rappresenta una capacità evolutiva sostitutiva della risposta primaria adrenalinica agli stressors che gli umani devono affrontare rispetto agli animali di altre specie. La capacità di godere dell'umorismo sarebbe un meccanismo che potenzia l'abilità di analizzare campi complessi di informazione e la capacità di trovare significati multipli negli stimoli, in quanto permette di affrontare la fonte dello stress, conferendole significati alternativi.<sup>1</sup>*

Assumere quindi alcune formule comico-umoristiche, stimolare il *ghelos* nel contesto didattico, può essere molto utile per giungere a indicare con più leggerezza errori e comportamenti sbagliati, stili relazionali pesanti, depressioni da incomprendimento dei saperi dati, stress da studio, ecc.

Così lo stesso rimprovero può indossare i panni dell'ilarità che a volte, quest'ultima, giunge e incide con molta più efficacia di un vero e proprio diretto monito.

In questa direzione, anche dalle espressioni e dai proverbi popolari ritroviamo conferma del grande valore umano delle pratiche che inducono al sorriso: *Ridere fa buon sangue; Arlecchino dice la*

---

<sup>1</sup> Francescato D., *Ridere è una cosa seria*, Mondadori, Milano 2002, p. 147.

*verità scherzando; Se non puoi usare il machete, fallo con una battuta di spirito; Ogni volta che uno ride, leva un chiodo dalla bara, ecc.*

Insomma, nella pratica umoristica, nell'atto del sorridere è presente l'importanza della "valvola di sicurezza" emotiva, come afferma lo studioso Peter L. Berger che sostiene a spada tratta la condotta umoristica come rafforzamento dell'integrazione sociale:

*C'è il fatto che l'ordine sociale si rafforza quando permette l'esistenza al suo interno di uno spazio per controtematiche, per contro-mondi. Zijderveld cita il sociologo olandese W. F. Wertheim, che ha descritto il fenomeno della follia come <<un contrappunto del motivo conduttore>>, che finisce per contribuire all'integrazione della società.<sup>2</sup>*

Pensando poi alla scuola o più direttamente alla classe, come un'importantissima struttura ad alto valore socializzante, si può con facilità giungere a credere quanto la forza aggregante della condotta umoristica possa unire, nel clima di serenità, il gruppo all'interno del quale si attiva la relazione educativa. È da qui che lo stile umoristico può giungere a disimpegnare e arricchire la relazione umana e d'apprendimento fra docenti e studenti:

*Sorriso e riso hanno un ruolo cruciale nelle prime fasi della socializzazione. E continuano ad avere un ruolo importante nelle relazioni sociali adulte, a segnalare soprattutto un atteggiamento amichevole, rilassato, di solidarietà. Più in particolare, far ridere con la comicità è un mezzo comune con cui l'individuo cerca di farsi accettare dagli altri: la gran parte della gente lo fa, prima o poi.<sup>3</sup>*

Insomma ridere:

*Ha la funzione di facilitare a mantenere i legami sociali, agendo come <<lubrificante sociale>> perché il messaggio che passa tra i co-ridenti è di non aggressione, complicità e abolizione o forte attenuazione della gerarchia (...).*

*Il sorriso, infatti, è l'indicatore più potente di socializzazione o di desiderio di connessione positiva con qualcuno.<sup>4</sup>*

Ecco perché credo che sia molto importante, nel contesto scolastico, l'individuazione delle personalità umoristiche tanto fra gli studenti quanto fra i docenti. Personalità, queste, che potrebbero assumere la figura di "valvole di sicurezza" in tutte quelle azioni e relazioni "pericolose" che anche nella scuola possono trovare ampio terreno per la loro proliferazione.

### **Neuroni ad apprendimento sorridente**

Pensiamo anche alle nuove e/o diverse soluzioni che potrebbero avere certe discipline (*linguistiche, poetiche, artistiche, musicali, motorie, scientifiche, ecc.*) o determinati "compiti" in classe, qualora si desse più spazio a indirizzi interpretativi comico-umoristici.

Non aveva certo torto Gianni Rodari quando scriveva che:

*Nel giudicare i testi infantili, purtroppo, la scuola rivolge la sua attenzione prevalentemente al livello ortografico-grammaticale-sintattico, che non tocca nemmeno il livello più propriamente <<linguistico>>, oltre a trascurare il complesso mondo dei contenuti. Il fatto è che nella scuola si*

---

<sup>2</sup> Berger P. L., *Homo ridens*, Mulino, Bologna 1999, p. 128.

<sup>3</sup> Idem, p. 97.

<sup>4</sup> Piccioli D., *Sulle ali della farfalla... Volare con i suoni...*, Università di Urbino, tesi in Scienze della formazione primaria, A.A. 2007-2008, p. 14.

*leggono i testi per giudicarli e classificarli, non per capirli. Il setaccio della <<correttezza>> trattiene i ciottoli, lasciando passare l'oro...<sup>5</sup>*

Anche se molto si è rinnovata la scuola, ben pochi passi essa ha potuto fare per la valorizzazione di quell'*oro* interpretativo che tanto Rodari predicava lungo la strada di una grammatica della fantasia ad ottica multidisciplinare. E la ragione per la quale quell'*oro* non scorre a grandi fiumi nelle classi di ogni ordine scolastico, dipende anche da quella mancata visione umoristica che tanto le psicopedagogie quanto le metodologie non hanno saputo assumere da tempo e di conseguenza nemmeno potuto calare nella didattica quotidiana.

Quindi la visione comico-umoristica potrebbe, ancora oggi, dare un grande contributo allo sviluppo dell'intelligenza creativa o della personalità a carattere divergente. Pensiamo, ad esempio, alla forma forse più antica d'apprendimento e di sviluppo dell'attenzione e della concentrazione intellettuale, cioè all'*indovinello*:

*È uno dei giochi più ricchi e utili dal punto di vista della maturazione intellettuale e dell'acquisizione di un patrimonio culturale. Occorrerà insegnare per prima cosa al piccolo quale è il metodo da seguire per indovinare (...). Il metodo migliore è quello di restringere via via il campo delle possibilità (...).*

*Il metodo del quale parliamo è qualcosa di più che un trucco per indovinare, è il metodo principale dell'intelletto: la classificazione, il raggruppamento dei dati dell'esperienza.<sup>6</sup>*

L'antico e sempre efficace indovinello popolare, si intreccia così fra le trame dell'umorismo, del gioco, evitando molto spesso il peggior nemico della vivacità del pensiero, la noia.

*Quindi se invitassimo i bambini a pensare <<che cosa succederebbe se la Sicilia perdesse i bottoni>>, sono pronto a scommettere tutti i miei bottoni che non si annoierebbero.<sup>7</sup>*

Ecco come Rodari, nella sua pedagogia *ri-crea-attiva*, intreccia educazione e umorismo, intelletto e arte del sorriso, spirito d'iniziativa e arguzia. E sviluppare l'arguzia, come direbbe Freud, è come tornare bambini per dare alla visione comica del mondo quei contributi provenienti dalla sfera dell'inconscio. E chi meglio di Rodari ha saputo aprire la porta delle scuole italiane ai temi dell'*assurdo*, del *non-sense*, della *cosizzazione* umana, ecc.; al recupero sorridente e scherzoso degli *errori*, dell'*insalata* di favole, allo *sbagliare e rovesciare* storie, alla *miniaturizzazione* fantastica di fatti, cose e personaggi, ecc.? Insomma a quel ritornare bambini in grado di produrre atti di vera e propria sfacciata immaginazione ludica e dunque di desiderosa azione mirata ad indurre un sorridente umorismo:

*Ecco come io immagino che si divertano le bestie nella giungla. Non ho visto niente di quello che racconto, naturalmente, ma sono sicuro che è così.<sup>8</sup>*

Come afferma lo psicologo canadese Daniel E. Berlyne, la visione comico-umoristica del mondo non può che instaurare stretti rapporti con lo sviluppo della curiosità, il piacere del gioco e dell'esplorazione e dunque collegarsi alle forme più attive di attenzione e vigilanza (*arousal*) e di conseguenza al predisporre a dare risposte efficaci e positive agli eventi e fatti circostanti.

Il filosofo francese Henri L. Bergson era dell'idea che nell'esercizio dell'umorismo esistessero dei veri e ricchi vantaggi cognitivi. Infatti, se il senso umoristico è un atto percettivo sulla realtà del mondo, è chiaro che tale atto è fortemente condizionato dal suo contesto storico e sociale. In breve

---

<sup>5</sup> Rodari G., *Grammatica della fantasia*, Einaudi, Torino 1993, p. 137.

<sup>6</sup> Lombardo Radice L., *L'educazione della mente*, Editori Riuniti, Roma 1962, p. 56.

<sup>7</sup> Rodari G., *Grammatica della fantasia*, Einaudi, Torino 1993, p. 190.

<sup>8</sup> Rodari G., *Prime fiabe e filastrocche*, Einaudi Ragazzi, Torino 1993, p. 7.

non tutti possono ridere di tutto, ma si può ridere di ciò che in un determinato tempo-spazio quella determinata percezione umana interpreta come evento comico, umoristico. In questa relatività spazio-temporale, Bergson individuerebbe una consonanza interpretativa: la visione umoristica porterebbe l'uomo all'individuazione percettiva di un mondo ricco di *incongruenze* (es. tra vivente e meccanico, morale e pulsione, vita e morte, microscopico e macroscopico, potere e servitù, politico e religioso, ecc.).

Ecco perché la scuola stessa dovrebbe essere la prima artefice intellettuale ad affrontare il tema delle *incongruenze* dal momento che, come sosteneva il filosofo sociologo tedesco Helmuth Plessner, l'incongruo è prima di tutto insito nell'uomo stesso. In effetti, la profonda natura *eccentrica* dell'uomo rende la sua stessa esistenza una costante ricerca di equilibrio fra l'*essere un corpo* e l'*avere un corpo*. E sarebbe grazie a questa eccentricità esistenziale che l'uomo, a differenza dell'animale, può in qualche maniera collocarsi pure fuori di sé, attuare il *dépaysement*, lo spaesamento, e cioè uscire ogni tanto dal suo mondo ordinario. Caratteristica, questa, insita nella percezione umoristica di noi stessi, del mondo, del sapere, dell'umano esistere. Visione che la scuola, purtroppo, cerca a volte di occultare, limitando così lo spazio intellettuale-interpretativo ed esistenziale dei propri studenti.

### **L'umorismo comico come sub-universo umano**

Il filosofo austriaco Alfred Schütz, nel suo saggio *On Multiple Realities* (1962)<sup>9</sup> ha cercato di segmentare in diversi settori ciò che l'uomo esperisce come realtà, concentrando il suo interesse sulla relazione esistente fra la realtà quotidiana intesa come <<realtà dominante>> e gli altri possibili spazi di vita presenti all'interno stesso di quella stessa realtà, da lui definiti come <<sfere limitate di significato>> o, secondo William James, <<sub-universi>>.

In altre parole, l'uomo da ciò che intenderebbe per realtà o spazio di vita dominante, praticerebbe delle "fughe" temporanee, dei "viaggi", degli "allontanamenti" a tempo determinato. È chiaro quindi che l'interpretazione umana nei confronti della <<realtà dominante>> si rende più impegnativa, più concreta, anche perché è riconosciuta e condivisa da un numero ben più ampio di esseri umani. Questo senso del reale, essendo più durevole e presente, fa sì che un <<sub-universo>> com'è appunto quello dell'umorismo comico, possa essere interpretato come un'isola assieme a tante altre isole, pur sempre comprese all'interno di quel più vasto spazio mentale vissuto come realtà principale.

Quindi, quando l'uomo entra nel <<sub-universo>> dell'umorismo comico, accede comunque ad una nuova "tonalità" di realtà, ad una nuova modalità intellettuale.

Infatti oggi si può parlare di umorismo come *altra* forma cognitiva, coerente all'interno del suo universo, che osserva e interpreta il mondo con i suoi propri e originali punti di vista, che attiva una sua specifica forma di consapevolezza e attenzione, che promuove una sua specifica sospensione del giudizio (*epoché*) che porta la mente alla formazione di giudizi etici e morali diversi tanto da quelli della realtà dominante quanto da quelli prodotti da altri cosiddetti <<sub-universi>>. E tutto ciò si compie assieme allo sviluppo di personalizzate forme di spontaneità, di esercizi sul proprio sé, sugli altri e sui fatti del mondo.

Ecco, la scuola certamente si è concentrata tanto sulle pratiche e sui vissuti appartenenti al sapere e all'essere tipico della realtà dominante, ma molto meno e forse nulla, sulle tutte quelle forme cognitive offerte da quei <<sub-universi>> fra i quali fa parte il nostro umorismo comico inteso come altra modalità di conoscenza e di esistenza.

### **La musica come sub-universo ludico-umoristico**

Fra i vari spazi dell'esperienza musicale è presente quel territorio che vive il fare e il dire musica in termini di gioco a forti tinte umoristiche. Giocare con i suoni in termini umoristici è un inevitabile

---

<sup>9</sup> Esiste una traduzione italiana parziale dal titolo *Saggi sociologici*, Utet, Torino 1979.

atto creativo; e l'atto creativo non è un'azione comune, quotidiana, generalizzata; essa impone, come ho già detto, una selezione, una partecipazione, un incontro creativo con la musica:

*Quando l'incontro con una musica si può dire creativo?*

*Potremmo dire che l'incontro con una musica è creativo quando promuove l'apertura del pensiero; quando conduce oltre l'indifferenza, la routine, la banalità; quando favorisce una pluralità di punti di vista, di letture, d'interpretazioni, di esperienze; quando provoca stupore e meraviglia e ci sa strappare da uno stato di quiete emozionale; quando è capace di collegarsi ad altri universi di discorso e quindi di attivare connessioni, associazioni, legami. (...), insomma, che sia capace di far scintille.<sup>10</sup>*

Sicuramente fra queste *scintille* che l'atto musicale creativo può generare nell'uomo, sono presenti anche gli sprazzi sorridenti procurati dal piacere del gioco musicale umoristico e comico, dalla promozione in musica di quell'*Homo ridens* attivo in tutti noi:

*Infatti se possiamo ridere, provare il piacere dell'ironia, dello scherzo, della parodia, della burla, grazie al palese contributo della musica, è perché l'essere umano ha insito in sé il bisogno di vivere il comico, di assaporare l'umorismo, di elogiare la Stultitia, quella che ha esaltato Erasmo da Rotterdam (1446-1536) nel suo noto Elogio della follia. Una Stultitia opposta alla Sapientia, poiché la seconda, nella sua postura di serietà e austerità, rischia sempre di rendere il vivere umano sconcertante; la prima, invece, con la sua forza creativa e irrazionale, può arricchirlo di una saggezza confortante, edificante.<sup>11</sup>*

### **La scuola verso il sub-universo pedagogico umoristico**

Quelle che ho elencato sono solo alcune principali considerazioni e motivazioni che dovrebbero portare la scuola ad intraprendere "viaggi" verso il sub-universo pedagogico-umoristico che ogni disciplina è in grado di offrire alla realtà didattica, come ad esempio può fare la musica.

Tutto ciò sarà possibile se la scuola stessa smetterà di avere timore della messa in crisi dell'assolutismo scientifico, della crisi dei paradigmi della conoscenza intesi come dogmi; insomma la scuola in genere deve avere il coraggio di relativizzarsi, e questo importante gesto lo può fare anche attraverso la visione del comico:

*Il comico come rifiuto dell'assoluto è già un postulato interessante. E poi il rifiuto delle grandi regole, dei grandi miti, dei dogmi. Il comico al dogma fa pernacchi, anzi ci gioca, con la stessa incoscienza con cui il clown gioca con la bomba innescata.<sup>12</sup>*

Una scuola sarà tanto più aperta e disposta nei confronti dell'umorismo pedagogico quanto più si allontanerà da tutto ciò che è all'insegna del sapere assoluto, di metodologie d'insegnamento standardizzate, di psico-pedagogie chiuse, di stili relazionali rigidi e troppo gerarchici.

Questo arricchimento verso una visione umoristica dell'educazione è ormai un bisogno umano primario, di cui le istituzioni scolastiche dovranno prima o poi farsi carico, per non far dire domani, agli studenti stessi che l'hanno frequentata, la frase che lo scrittore Dino Buzzati riporta nel racconto *I miracoli di Val Morel* (1971): *Lo sai che non esisti? O se esisti, esisti male?*

E sempre Buzzati, da fervido credente che era nei confronti di una scuola a forte vitalità umoristica, affermò in forma di caricatura che «*Nelle scuole ci dovrebbe essere una cattedra di scherzo*»!

---

<sup>10</sup> Piatti M., Strobino E., *Grammatica della fantasia musicale*, FrancoAngeli, Milano 2011, p. 25.

<sup>11</sup> Spaccazocchi M., Strobino E., *Piacere Musica*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro 2006, pp. 116-117. Si invita la lettura del capitolo *Homo Ridens* (pp.116-140) per conoscere alcune fra le tattiche musicali più diffuse per la creazione di musiche a sfondo umoristico-comico.

<sup>12</sup> Fo D., *Dialogo provocatorio sul comico, il tragico, la follia e la ragione*, Laterza, Bari 1990, p. 114.

Così, nel mondo della formazione degli animatori, educatori, insegnanti e docenti, si potrebbe anche pensare ad un prossimo futuro di corsi di aggiornamento sui quei tanti sub-universi che potranno aiutare la scuola a recuperare la sua giusta e terapeutica dose di umorismo.

Un antico proverbio irlandese potrebbe aiutarmi a chiudere questo argomento recitando così:

*Trova tempo per lavorare: è il prezzo del successo*

*Trova tempo per pensare: è la fonte del potere*

*Trova tempo per giocare: è il segreto dell'eterna giovinezza*

*Trova tempo per leggere: è il fondamento della saggezza*

*Trova tempo per l'amicizia: è la strada della felicità*

*Trova tempo per sognare: è attaccare il tuo carro a una stella*

*Trova tempo per amare e essere amato: è il privilegio degli dei*

*Trova tempo per gli altri: la giornata è troppo breve per essere egoista*

*Trova tempo per ridere: è la musica dell'anima!*

Io però vorrei aggiungere e chiudere definitivamente con questa battuta umoristica:

Perché gli angeli volano?

...

*Perché sanno prendersi alla leggera!*

E se la scuola sapesse prendersi alla leggera?

...

*Forse potrebbe volare davvero più in alto!*